Un discorso di Novella

I piani «eversivi» della CGIL

Riportiamo alcuni brani dell'importante discorso che il segretario generale della CGIL, compagno on. Agostino Novella, ha tenuto domenica scorsa a Bari.

Dopo aver esaltato il grande significato storico del I convegno nazionale di Bari, rivolto alla ricostituzione della Confederazione generale del Lavoro e il suo ricco significato unitario, il compagno Novella ha affrontato alcuni argomenti che sono al centro della polemica sulla politica economica e sulla politica sindacale.

Le critiche fatte in questi ultimi tempi alle posizioni assunte dalla CGIL in materia di politica salariale, dei prezzi e dei consumi e di programmazione economica — ha detto — noi le respingiamo. Attribuire alla CGIL posizioni di indifferenza di fronte a prospettive inflazionistiche è assurdo. Considerare le esigenze di una programmazione democratica avanzate dalla CGIL come un'ostilità alla programmazione può essere abile, ma non obiettivo nè costruttivo. Non neghiamo affatto — ha proseguito il segretario generale della CGIL — la pericolosità della situazione congiunturale: diamo però sulle cause di essa giudizi sostanzialmente diversi da quelli dati dalle organizzazioni padronali e indichiamo perciò misure anticongiunturali sostanzialmente diverse.

La programmazione democratica chiesta dalla CGIL — ha detto ancora il compagno Novella — comporta la riforma di quelle strutture economiche che per noi sono all'origine dell'attuale situazione congiunturale e costituiscono un grave limite permanente ad un ulteriore sviluppo economico, sociale e democratico del paese. Una programmazione democratica che accogliesse le istanze delle masse lavoratrici e del movimento unitario troverebbe la CGIL capace di adeguare il suo atteggiamento alle nuove situazioni determinate da tale programmazione.

Ci preoccupiamo — ha proseguito il compagno Novella — dell'immediato domani ma anche dei problemi dell'oggi, chiedendo che la loro soluzione non comprometta e non ostacoli la soluzione dei problemi di più lunga portata ma ne sia anzi un inizio. Quando ci pronunciamo contro il blocco della spesa pubblica chiediamo una maggiore efficienza dell'industria di Stato, basata su nuove scelte settoriali e territoriali tali che possano operare anche immediatamente sulla situazione. Colleghiamo per esempio una maggiore efficienza dell'industria di Stato con una politica di riforma agraria e di industrializzazione del Mezzogiorno che possano operare positivamente e a breve scadenza. Chiediamo però anche misure di blocco della fuga dei capitali all'estero, misure di blocco delle evasioni fiscali e misure di politica fiscale dirette a colpire le posizioni di privilegio e rivolte a dare alla finanza pubblica nuove possibilità. Proponiamo anche una diversa politica delle importazioni che coincida con un intervento dei poteri pubblici nel settore della distribuzione, attraverso il sostegno delle iniziative che in questo campo possono essere prese dagli Enti locali, dal movimento cooperativo e che possono portare ad una riforma democratica della Federconsorzi.

Riferendosi ai rapporti col governo l'on. Novella ha affermato che da molti anni a questa parte la CGIL rifugge da qualsiasi posizione aprioristica nei confronti di qualsiasi governo. Abbiamo il dovere — ha proseguito — di pronunciarci su tutti i punti dei programmi governativi che interessano le masse lavoratrici. Ma lasciamo ai partiti il compito di giudizi globali, compito che è di loro pertinenza. Seguendo questa linea possono verificarsi punti di contrasto e punti di approvazione, momenti di incontro e momenti di scontro — come effettivamente avviene ed è inevitabile che avvenga.

Le accuse di «obiettivi eversivi» rivolte a questo proposito alla CGIL sono assurde. Nessuno può contestare che la CGIL si muove su linee di rinnovamento economico, sociale e democratico che sono chiaramente segnate dalla nostra Costituzione. Gli «eversori» sono semmai coloro che hanno dato ed intendono dare ancora allo sviluppo del paese un orientamento completamente diverso.

Novella ha parlato anche della situazione interna della CGIL in rapporto alla scissione del partito socialista. La situazione si sviluppa nel senso della formazione di una nuova corrente socialista. Noi contestiamo però — ha detto Novella — la tesi secondo cui la esistenza di più correnti all'interno della CGIL sia una prova della sua subordinazione ai partiti. Sul filo di questa logica si dovrebbe concludere che anche l'esistenza di tre organizzazioni sindacali prova una dipendenza dai partiti del movimento sindacale in genere. La realtà è però diversa: per ciò che concerne la CGIL l'esistenza di varie correnti coincide con la loro capacità di giungere a posizioni comuni, unitarie, e ciò dimostra che ognuna delle correnti è capace di dare alla politica sindacale il suo contributo, in base ai problemi reali delle masse lavoratrici e delle funzioni proprie del sindacato e non su ispirazione dei partiti. Ciò prova anche che la spinta unitaria esistente all'interno della CGIL diventa un importante elemento di costruzione di un'unità sempre più vasta fra le varie organizzazioni sindacali, una unità — ha concluso Novella — che noi vediamo maturare soprattutto attraverso lo sviluppo dell'unità d'azione.

Concluso il Direttivo

Le decisioni dei mezzadri

I lavori del Direttivo della Federmezzadri si sono conclusi ieri con l'approvazione della relazione presentata dal segretario generale Doro Francisconi. Nella discussione sono intervenuti rappresentanti di tutte le regioni interessate che hanno confermato l'esigenza che, alle misure di riforma contrattuale che abbiano contenuti realmente avanzati, debba essere immediatamente collegata la modifica delle strutture fondiarie e di mercato dando agli stessi lavoratori i mezzi per riorganizzare l'economia delle campagne.

Questi obbiettivi possono essere conseguiti sia con la legge che con l'azione contrattuale. Le vertenze contrattuali, infatti, saranno concentrate nella direzione di uno sviluppo della iniziativa autonoma dei mezzadri sia nella coltivazione che nella creazione di allevamenti specializzati e di organizzazioni di vendita e impianti per la trasformazione dei prodotti.

Iniziative capillari e di massa saranno prese per ottenere il miglioramento dei trattamenti previdenziali: tra giorni, la Federmezzadri avanzerà in proposito precise richieste alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Infine, il Direttivo ha approvato un ordine del giorno indirizzato al Presidente della Commissione Lavoro del Senato che sta esaminando la proposta di legge d'iniziativa popolare per la piena valutazione del lavoro delle donne contadine. L'odg invita a rendere operante lo spirito dell'articolo 37 della Costituzione eliminando ogni discriminazione nei confronti delle lavoratrici agricole.

La riunione del Direttivo ha confermato che i mezzadri — così come si è visto al Convegno di Taranto sulle colonie meridionali — sono impegnati in un movimento di lotta che si sta sviluppando, sempre più unitario e ricco di motivi, ben al di là degli obbiettivi che si è posta l'attuale maggioranza governativa. La proprietà della terra e degli altri mezzi di produzione è vista, dai lavoratori, come obbiettivo attuale e decisivo per risolvere anche tutti gli altri problemi di remunerazione del lavoro, di sviluppo e di civiltà che la crisi attuale rende così acuti. Nei prossimi giorni, negli attivi provinciali e nelle assemblee di Lega, le decisioni della Federmezzadri saranno discusse e tradotte in nuove iniziative.

La condizione operaia nel Bergamasco

«Segnadifetti» sul grembiule per controllare le tessitrici

Ci sono anche il disco-spia e l'occhio magico La Val Brembana terra d'immigrazione - Si prepara lo sciopero nazionale di venerdì e sabato

Dal nostro inviato

BERGAMO, 28

I padroni cotonieri della Val Seriana sono in cerca di braccia. Dieci anni fa questa vallata — detta la Val d'oro del Bergamasco — sembrava ancora un inesauribile serbatoio di manodopera da sottosalario. Ora gli eredi della «calata degli svizzeri» — gli Honegger, i Legler e gli Zopfi ed altri — faticano a rimediare gli organici maschili per i turni di notte. Attingono manodopera nelle vallate altoatesine e Juri accenti in lingua tedesca si avvertono con crescente insistenza fra quelli gutturali del dialetto bergamasco.

Le cause più appariscenti di questo rovesciamento stanno nel sottosalario e nel supersfruttamento. Per questo le tradizionali *Vandee* della Val Seriana e Brembana sono diventate terra di scontro nell'accanita battaglia contrattuale che nasce dalla ribellione operaia allo esasperato e «scientifico» sfruttamento.

Al cotonificio Legler, ad esempio, l'intervento attivo delle tessitrici, in dieci anni è stato completamente modificato. Prima esse occupavano 40 minuti su 60 per rimediare alla rottura dei fili e delle trame. Oggi per le stesse operazioni l'intervento attivo si aggira attorno ai 28 minuti, mentre il pattugliamento a «ronda» dei telai (inteso non solo come deambulazione ma soprattutto come cura e prevenzione contro l'eventuale fermata della macchina) impegna altri 28 minuti dell'ora lavorativa.

Per la direzione della Legler, i telai non dovrebbero mai fermarsi. Le tessitrici dovrebbero continuare a macinare decine di chilometri al giorno nel circuito chiuso delle «ronde» per assicurare il loro moto perpetuo. I nuovi filati misti affaticano intanto la vista sino alla miopia. La rumorosità di certi telai provoca forme diffuse di sordità.

La condizione operaia diventa in questo ambiente affannoso intollerabile, quasi disumana. La tessitrice deve rispondere in ogni momento della fermata della macchina. Su ogni macchina è istallato un orologio di controllo sui cui viene inserito un diagramma circolare. La vibrazione del movimento si trasmette ad un elemento scrivente a lancetta che segna una linea spezzata sul diagramma rotante, finchè le spole battono sui telai. Quando si fermano, la linea diventa curva e liscia. Per gli addetti al controllo vuol dire che la macchina si è fermata alla tal ora, e bisogna risponderne. Le tessitrici sono poi tenute a tenere appesa sul grembiule una macchinetta «segna difetti» su cui devono segnare ogni intervento. A ogni giro di «ronda» debbono far scattare il «contagiro» posto all'inizio del circuito di pattugliamento. Tutto deve correre a perfezione, senza intralci: le macchine insieme alle operaie applicate a decine di telai.

Alla Reggiani, una moderna tintoria catturata recentemente dalla Edison, il controllo della produzione è invece assicurato da un pannello ad «occhio magico» con lampade e grafici per ogni macchina. A colpo d'occhio, questa «spia» fa sapere quali macchine sono ferme.

In fatto di sfruttamento operaio c'è poi la Pirelli-Lastex (impropriamente inserita nel settore chimico), che fa testo. I dirigenti hanno spinto la predeterminazione del ciclo produttivo a tal punto di previsione da stabilire a tavolino una riduzione del 30 per cento dei costi lavoro, che sono riusciti a realizzare, ed a verificare a distanza di un anno in contabilità.

Queste le cause più immediate dell'esodo della manodopera bergamasca. Ma altre spiegazioni si trovano anche nello sconvolgimento che il processo di espansione degli «anni sessanta» ha provocato nell'antico ciclo tessile, che poggiava su certi limiti sociali di mobilità della forza lavoro, derivante da un rapporto misto di occupazione fra industria e agricoltura. Una seconda spiegazione sta nelle nuove tendenze strutturali dell'industria tessile. Il primo elemento ha condizionato il secondo.

Trentamila lavoratori bergamaschi sono protagonisti delle quotidiane migrazioni «pendolari» verso le fabbriche della grande Milano. Altri 32 mila hanno voltate le spalle al sottosalario emigrando all'estero.

Nello stesso periodo, il passaggio della tradizionale industria tessile a industria di capitali (con una maggiore incidenza percentuale del capitale speso in impianti, macchinari e materie prime rispetto a quello speso in forza-lavoro) ha provocato un ridimensionamento degli organici che, in alcuni casi, ha superato il 50 per cento. L'occupazione a Bergamo è passata infatti nel periodo della razionalizzazione produttiva da 45 mila addetti del 1950 ai 33 mila attuali. La produttività oraria è passata da un indice 100 del 1950 a 180 nel 1961.

In questo nuovo ciclo tessile continuo, i padroni, vorrebbero ora inserire operai all'antico sottosalario. Di qui la contraddizione: chi ha cercato altrove più adeguati livelli salariali non torna all'industria tessile e chi ci si trova si batte per una radicale modificazione di un antiquato rapporto contrattuale. Perciò, i 33 mila tessili bergamaschi — insieme a tutti gli altri, — si preparano attivamente al prossimo sciopero di 48 ore proclamato dai sindacati per venerdì e sabato.

Marco Marchetti

Scioperano gli allievi all'Arsenale di Taranto

TARANTO, 28.

Gli allievi operai dell'Arsenale M. M. di Taranto scenderanno ancora una volta in sciopero venerdì 31 per rivendicare la normalizzazione dei loro rapporti con l'Amministrazione.

Gli allievi operai chiedono al governo di stabilire con una apposita legge che tutti gli allievi che abbiano completato il corso con esito positivo siano assunti in qualità di operai di seconda categoria nell'azienda nella quale essi si sono abilitati. E' noto, d'altro canto, che da molto tempo è all'esame del Parlamento un disegno di legge governativo, il quale oltre a non assicurare l'assunzione di tutti gli allievi che ne abbiano conseguito i requisiti, prevede la stessa assunzione con la qualifica di terza e non di seconda categoria.

L'annunciato sciopero si prefigge quindi il raggiungimento di un duplice obiettivo: far sì che il governo si occupi rapidamente della questione e che se ne occupi accogliendo le richieste avanzate dagli interessati. Diversamente, cioè continuando a rinviare questa soluzione, si verrebbe a creare una situazione insostenibile per gli allievi operai, poichè già ora esistono casi di ex allievi che da tre anni hanno terminato il corso e che, pur essendo stati immessi nel processo produttivo dell'Arsenale con mansioni di operai, percepiscono paghe che si aggirano intorno alle 10.000 lire mensili.

Viva attesa nella categoria

Oggi la risposta agli statali

Nella giornata di oggi il ministro Preti dovrebbe dare una risposta chiarificatrice sugli impegni che il governo intende prendere e realizzare per la vertenza dei pubblici dipendenti.

In vista di ciò la Federazione nazionale degli statali aderente alla CGIL ha emesso un comunicato nel quale si sottolinea che se la risposta del governo «dovesse eludere precise questioni poste dalle Confederazioni nei precedenti incontri, lo sciopero si renderà inevitabile». La Direzione della Federstatali — prosegue la nota — ritiene che non sia possibile alcun ulteriore rinvio e che garanzie effettive debbano essere date sia per quanto concerne i tempi di attuazione del conglobamento e del riassetto retributivo che per l'attuazione della riforma della pubblica amministrazione. In questo quadro una soluzione soddisfacente dovrà essere data al problema della integrazione della tredicesima mensilità 1963. Chiarezza di impegni la Federstatali richiede anche per quanto riguarda il ruolo che i sindacati devono assolvere per l'attuazione della riforma e gli strumenti da creare affinchè tale ruolo possa esprimersi.

Riprende l'azione

Nuova rottura per l'AGIP

Le trattative per l'ENI-petrolio (AGIP, AGIP mineraria, IROM, ANIC Pavia), riprese ieri dopo la nota agitazione, si sono nuovamente rotte. Infatti la ASAP, contrariamente a quanto aveva fatto apparire nella riunione del 21, nella quale i sindacati avevano presentato in un documento circostanziato le loro rivendicazioni, ha risposto negativamente alle richieste fondamentali, eludendo o negando tutte le questioni più importanti e più impegnative.

Per il problema dei trasferimenti e dei licenziamenti, l'ASAP ha reso nota la volontà dell'ENI di risolvere — possibilmente mediante trasferimento in altri settori del gruppo — un affermato problema di «esuberanza» di 800 persone nel settore petrolifero. L'ASAP ha fatto derivare il problema dall'esaurirsi di certe attività e dall'indirizzo economico generale in materia di investimenti ed ha affermato che è disposta a trattare con i sindacati solo il modo di «rendere meno onerosi e meno odiosi per i lavoratori» i trasferimenti stessi, ribadendo chiaramente che tutto, per quanto riguarda la loro effettuazione, deve svolgersi secondo le decisioni organizzative aziendali, che non possono essere messe in discussione.

Per il rispetto dei diritti sindacali e dei contratti, nessun impegno è stato preso dall'ASAP, che ha ignorato il tema. Per la richiesta di «una tantum» di lire 100.000 per lavoratore, l'Associazione si è dichiarata disposta a considerare il problema, dichiarando però che la cifra chiesta è da considerarsi «irreale». Nessuna garanzia, inoltre, la ASAP ha fornito circa le prospettive future della sicurezza del posto di lavoro e dell'attività dell'Ente pubblico.

Di fronte a questa posizione, i sindacati nazionali dei petrolieri hanno ribadito le loro richieste come unica seria base per una discussione dei problemi avanzati e delle garanzie per i lavoratori. Non avendo l'ASAP modificato la sua posizione, le organizzazioni sindacali hanno preso atto dell'impossibilità di proseguire il dialogo. Le segreterie nazionali si sono riunite dopo la rottura, ed hanno deciso la ripresa della agitazione. Come prima misura — in attesa della proclamazione degli scioperi — è stata deliberata l'immediata sospensione delle prestazioni straordinarie.

Riprende la lotta all'Olivetti

FIOM-CGIL e FIM-CISL hanno deciso di riprendere venerdì l'agitazione dei 20 mila dipendenti del monopolio Olivetti (sospesa dall'inizio dell'anno) con uno sciopero di 24 ore. L'azienda infatti non intende affrontare la sostanza delle questioni poste dalla lotta: cottimi, premio legato al rendimento, qualifiche e fondo interno di solidarietà. Inoltre, l'Olivetti pretende una tregua sindacale per il '64, che dovrebbe segnare la rinuncia ad ogni rivendicazione.

Contro il governo

Drammatica protesta ad Avezzano

Il sottosegretario Natali sotto accusa davanti a migliaia di contadini - Inviato nel Fucino un battaglione di polizia

Nostro servizio

AVEZZANO, 28.

Il sottosegretario on. Natali si è trovato al centro, questa mattina, di una clamorosa protesta contro la politica governativa di una vera e propria insurrezione di assegnatari e coltivatori diretti contro il ricorso sistematico all'inganno e alle promesse non mantenute. Che tutto questo sia avvenuto nel corso di una manifestazione promossa dalla «bonomiana», con espressioni che hanno annullato tradizionali divisioni politiche, è solo il segno di quanto sia maturata la crisi della politica agricola governativa e delle organizzazioni padronali.

La manifestazione odierna era stata concordata, all'inizio, fra l'Alleanza contadina, la Coltivatori diretti, l'ANB e il Consorzio bieticoltori. I bonomiani e l'ANB però, sollecitati dall'on. Natali, avevano ritenuto più prudente riunire separatamente i propri aderenti. Questa mattina, però, nella sala del cinema Valentino c'erano migliaia di contadini, compresi quelli che seguono il Consorzio e la Alleanza mentre nella città e alla periferia veniva disposto un eccezionale schieramento di polizia, con l'intervento di un battaglione della Mobile fatto affluire da Roma.

La requisitoria contro il governo è durata tre ore. I contadini, infatti, hanno chiesto che fossero fatti parlare anche i dirigenti contadini dell'Alleanza e del Consorzio costringendo l'on. Natali e i suoi ad accettare. Sono stati passati in rassegna i *debiti* che il governo ha accumulato in questi anni verso i contadini: crisi delle patate invendute per mancanza di organi di mercato e ammasso adeguati; prezzo delle bietole insoddisfacente; mancata concessione degli assegni familiari e dell'assistenza farmaceutica ai contadini; assalto capitalistico ai fondi del Piano Verde. La crisi dell'agricoltura, nel Fucino come altrove, è frutto di queste inadempienze, del colpevole assenteismo dei governi e delle forze politiche che si ispirano alla DC tutte impegnate nella «copertura» degli interessi dei gruppi industriali, commerciali e agrari.

I contadini del Fucino, che manifestano da settimane, hanno ricevuto finora poco più che parole. Essi, tuttavia, pongono i loro problemi in termini positivi — intervento dell'Ente di riforma, passaggio dello zuccherificio di Celano alle cooperative, convocazione di una conferenza agraria marsicana, ecc... — e perciò hanno protestato energicamente per il blocco di polizia attuato nel Fucino. Ritirate il battaglione Mobile, hanno gridato i contadini, e veniamo alla trattativa concreta!

La situazione è tuttavia tesa e più volte si è gridato «Verremo a Roma con i trattori!», «O risolviamo questi problemi o non vi faremo dormire sonni tranquilli!» ed erano spesso i bonomiani a gridare di più perchè sono quelli che più sono stati ingannati. L'on. Natali, spaventato dal modo come si sviluppava la protesta, non ha reagito e solo al termine è frettolosamente intervenuto per accettare alcune richieste (la convocazione della conferenza marsicana, il miglioramento del prezzo delle bietole ultimamente fissato dal CIP) e promettendo di riferire sul resto al governo. I fatti diranno se la lezione di questa mattina è stata, almeno in parte, compresa.

g. v.

Manifestano i braccianti a Reggio C.

REGGIO C., 28.

Imponenti manifestazioni di lotta dei braccianti e delle raccoglitrici sono in corso, sin da ieri, nei maggiori centri della piana di Gioia Tauro. Cortei, affollatissime assemblee, ordini del giorno, delegazioni presso i sindaci e le stazioni dei carabinieri, ripropongono con drammaticità la grave situazione di crisi esistente nelle campagne per la rottura dei vecchi equilibri dell'economia contadina che si riflette assai negativamente sulle famiglie bracciantili in conseguenza dei recenti aumenti del costo della vita.

Un nuovo contratto provinciale di lavoro che preveda sostanziali aumenti nel salario giornaliero, una specifica definizione delle qualifiche e mansioni, un chiaro accordo sull'effettivo normativo dei contratti stessi costituiscono l'oggetto delle rivendicazioni che interessano, in provincia di R. Calabria, diverse migliaia di lavoratori e lavoratrici della terra. Particolare successo hanno avuto, ieri e stamane, le manifestazioni di Taurianova, Polistena, Gioia Tauro, Melicucco dove sono stati effettuati cortei con cartelloni e bandiere delle organizzazioni sindacali e della CGIL. Lo sciopero proseguirà nei prossimi giorni.

sindacali in breve

Cagliari: sciopero trasporti

Gli autoferrotranvieri di Cagliari sono scesi in sciopero dopo le ore 12 di ieri per il mancato accoglimento di richieste contrattuali da parte della Società Tranvie della Sardegna. Lo sciopero, che ha paralizzato il traffico cittadino, è a tempo indeterminato.

Autoferrotranvieri: trattative

Gli incontri per il contratto di lavoro degli autoferrotranvieri sono proseguiti ieri in sede tecnica. Le delegazioni torneranno a riunirsi il 30 e 31 gennaio.

Palermo: pastai in lotta

E' terminato ieri lo sciopero di 48 ore proclamato dai pastai e mugnai di Palermo. Le astensioni sono state pressochè totali nonostante che in taluni casi — come a Termini Imerese — vi siano state delle provocazioni. I pastai chiedono il contratto integrativo provinciale.

Reggio C.: sciopero alla Provincia

Da due giorni sono in sciopero i dipendenti della Provincia (impiegati, cantonieri e dipendenti dell'ospedale) per ottenere l'applicazione della delibera del Consiglio sul conglobamento delle paghe. La Giunta di centro-sinistra, infatti, si rifiuta di presentare al prefetto le controdeduzioni alla decisione con cui è stata respinta la delibera.

Imposte consumo: no all'accordo

La Federazione imposte di consumo, assistita dalla CGIL, ha deciso di non sottoscrivere l'accordo economico-normativo concluso fra l'Unione appaltatori e i sindacati CISL e CISNAL, considerandolo insufficiente. Si è inoltre deliberato di portare avanti (dopo una serie di convegni regionali il primo dei quali si svolgerà a Firenze domenica) le rivendicazioni su scala aziendale.

Congresso FIOM a Torino

Dibattito su sindacati e piano

Nessuna artificiosa divisione in «correnti» - Gli interventi di Santi e di Trentin

Dal nostro inviato

TORINO, 28

«*L'altra volta, al congresso, il salone — lo ricordo ancora — era pieno a metà, e c'erano solo delle facce conosciute, i soliti. Ora, tutti questi giovani...*». *Parla Nino Miocchi al congresso della FIOM di Torino, uno della «Stella Rossa», il reparto confino della FIAT e che oggi lavora alla Emanuel. Miocchi è uno di quelli che non perdono mai il «vizio» e che trovate a tutte le assemblee.*

Ma il segreto di questi uomini, il segreto della ripresa clamorosa dei metallurgici di Torino non è soltanto nello spirito di sacrificio, nelle grandi qualità umane, nell'attaccamento alla bandiera di classe. Certo tutto questo ci vuole: ma senza intelligenza politica, senza la forza e la capacità di analizzare spietatamente se stessi, i propri errori, la realtà che muta di continuo, anche la fiducia più incrollabile, lo sforzo più tenace, la volontà più salda, servono a ben poco. Occorre freschezza, disponibilità continua verso tutte le cose nuove e, insieme, saldezza attorno ai principi che sfidano il tempo: l'autonomia di classe, ad esempio, questo fatto sempre nuovo, sempre da riscoprire, da «tirar fuori» dietro a tutte le variopinte mascherature con le quali, da sempre, si vuole celarlo.

Il congresso ha fornito insomma una nuova prova del fatto che la riscossa della FIAT e di Torino non è stata l'esplosione spontanea di uno stato d'animo, ma l'incontro di due generazioni d'operai attorno ad una precisa politica sindacale. Un fatto di democrazia, cioè, e ha fatto bene Pugno, nel rapporto introduttivo, a porre in rilievo, fra i tanti, questo aspetto della realtà operaia, a ricordare che al loro congresso provinciale i metallurgici torinesi sono giunti dopo avere, nel corso di 83 congressi di fabbrica, di 6 congressi di complesso e di 41 di gruppi di fabbriche, portato avanti l'analisi attorno a tutte le grosse questioni del ruolo del sindacato nella società italiana di oggi.

Così il congresso non si è limitato a votare senza passione le varie «tesi alternative» proposte dal Comitato centrale della FIOM, ma ha affrontato in blocco l'insieme dei problemi, presentando emendamenti, dando valutazioni nuove e più aggiornate.

Parzialità dell'«Avanti!»

Interessante è anche il fatto che in nessuna occasione il congresso si è diviso in correnti precostituite. Ad esempio le tesi sulla programmazione che, secondo l'Avanti! dovrebbero esprimere gli orientamenti della corrente socialista, sono state discusse in realtà prescindendo dalle divisioni di corrente e sono servite a porre in primo piano un problema attualissimo, quello del rapporto fra sindacato e politica programmata.

La posizione emersa è che non solo ci si deve battere per una programmazione democratica, per una profonda modifica degli attuali orientamenti degli investimenti e della spesa pubblica, e — ancora — per essere presenti — «dentro» alla programmazione — ad ogni livello, ma che condizione della partecipazione del sindacato alla politica di piano è la piena e totale autonomia del sindacato stesso.

«Una programmazione — ha affermato Santi a questo proposito — che si proponga di eliminare i più grossi squilibri dello sviluppo del nostro Paese, non può non interessarci. Ma il contributo del sindacato non può in nessun modo limitare la sua autonoma iniziativa anche perché senza la spinta dei lavoratori non vi può essere programmazione democratica. Il sindacato non può accettare dunque nessun rapporto fra salario e produttività — come vorrebbe la CISL — giacché stabilire questo rapporto vorrebbe dire cristallizzare le attuali quote: tanto al profitto e tanto al salario, mentre è proprio questo rapporto che noi vogliamo modificare».

Il dibattito — al di là delle «tesi» del CC. — si è sviluppato a questo punto attorno ai problemi della congiuntura e alla prima concreta ipotesi di piano presentata da Saraceno. Già nella relazione Pugno aveva ricordato che è oggi impossibile separare i problemi congiunturali da quelli strutturali. Trentin, segretario generale della FIOM, chiudendo i lavori, ha poi affermato che il Paese è di fronte oggi ad una scelta drammatica, perché ogni giorno di più gli orientamenti degli investimenti privati (e l'alto costo che essi rappresentano per lo Stato) diventano incompatibili con la spinta generale in atto nel Paese per lo sviluppo di alcuni bisogni collettivi e sociali (casa, trasporti, scuola, mercato). La lotta dei metallurgici ha contribuito a far esplodere questa contraddizione cosicché oggi «o passa una politica diretta a modificare radicalmente le decisioni dei grandi gruppi economici, o si continua con la inflazione, l'aumento dei prezzi, il contenimento dei salari e del potere contrattuale». E' questa la grande scelta del 1964, e il padronato si è già schierato, scegliendo il terreno dello scontro di classe.

La posizione padronale

Nasce a questo punto il problema dell'esatta definizione della linea del padronato: vuole il blocco dei salari la Confindustria quando rifiuta, ad esempio, di applicare il contratto? O piuttosto, constatata l'impossibilità di raggiungere questo risultato, l'obiettivo è quello di limitare al massimo il salario, ma, soprattutto, di sottrarre al sindacato la possibilità di negoziarlo?

Non sono mancati — soprattutto da parte dei lavoratori della Olivetti che così duramente hanno lottato e stanno lottando per liquidare l'aziendalismo nelle fabbriche di Ivrea — interventi diretti ad individuare i limiti, i «pericoli» insiti nel contratto, le possibilità che esso apre all'iniziativa padronale per «ingabbiare», «integrare» i lavoratori.

Certo il pericolo esiste e — come ha ricordato Trentin — diventerà sempre più grande, dopo ogni passo avanti dei lavoratori, ma oggi la realtà è che il padronato si sottrae all'obbligo di applicare il contratto. Segno dunque che ne ha paura, che oggi, nella «gabbia» c'è lui.

Certo è — come ha ricordato Santi — che «il sindacato non può mettersi in vacanza, neppure per un istante, dopo aver conquistato un contratto». Occorre dunque portare avanti la politica di contrattazione nell'azienda e, per questo, modificare profondamente il sindacato come è oggi. Per costruire che cosa? Il sindacato autonomo — è stato detto — basato sulla fabbrica, sulla sezione sindacale di fabbrica. Il sindacato di tutti i lavoratori.

A questo proposito il congresso non si è limitato ad un discorso sul valore e il significato dell'unità sindacale conquistata durante la lotta, ma ha affrontato la questione di fondo del ruolo che il sindacato autonomo deve avere oggi nella realtà italiana. Qui il contributo dei giovani alla discussione è stato particolarmente interessante, e il dibattito ha concretamente affrontato i problemi dell'autonomia — dal padronato, dal governo e dai partiti — così come si pongono oggi.

Si è parlato apertamente così dei problemi posti ad esempio dalla scissione socialista e dalle posizioni del nuovo governo.

La via che il sindacato deve seguire — è stato detto — sta nel portare avanti il discorso sull'autonomia. «Le divisioni politiche — ha detto ad esempio Muraro — hanno bussato alla porta del sindacato. Da qualche parte si è tentato di rafforzare, attorno alle "tesi", le divisioni fra le correnti, ma siamo riusciti a respingere ogni concezione strumentale del sindacato. Perché con la democrazia operante e viva nel sindacato non si può più giocare».

Così da questo congresso esce proprio l'opposto di quanto alcuni si aspettavano: la concreta prospettiva — con l'allargamento della democrazia — della fine delle correnti politiche, la costruzione di un sindacato unico, con una funzione autonoma oggi e anche domani. Anche quando — come è stato detto — le classi lavoratrici avranno assunto la direzione dello Stato in una società socialista.

Adriano Guerra